

WORK CAFE' SINODALE

“Rinnovare e Rigenerare la vita giovanile in parrocchia”

Traccia per i tavoli di confronto e progettazione

Nel pomeriggio di convegno proviamo a capire come fare per fare azioni concrete di rigenerazione e rinnovamento dell'ambiente giovanile delle nostre parrocchie.

Convivenze

“Abbiate la gioia di una casa comune: una domus ecclesiae. Prima che un edificio ci sia un contesto, un luogo permanente di incontro, giorni di vita insieme in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera... Tutte le nostre comunità siano attente alle esigenze giovanili di vita comune, sapendo che i giovani, oggi più che mai, hanno bisogno di formazione intelligente e affettiva, per appassionarsi al Signore, alla comunità cristiana e ai fermenti evangelici disseminati tra i loro coetanei nel mondo... La Parola di Dio ha bisogno di un terreno buono e l'Eucaristia ha bisogno di una casa”.

(card. Martini)

Domande per la riflessione

Da molti anni, ormai, siamo soliti proporre esperienze di “convivenza”, di vita comune, più o meno estese ed intense ai nostri giovani e giovanissimi.

- Quali pensiamo che siano i punti forti delle proposte di convivenza che facciamo in parrocchia, in base alla nostra concreta e specifica esperienza?
- A distanza di anni possiamo individuare alcuni frutti significativi di queste esperienze?
- Forse le convivenze sono esperienze che proponiamo anche se esulano dalla proposta associativa. In che modo l'AC e la diocesi potrebbero aiutare gli educatori delle parrocchie a sostenere e implementare queste iniziative?

Servizio e volontariato

Il Sinodo ha riconosciuto che «anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro...

Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette "notti della carità". Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri. Inoltre, nei poveri c'è una saggezza nascosta, ed essi, con parole semplici, possono aiutarci a scoprire valori che non vediamo.

(Papa Francesco, Christus Vivit, n. 170-171)

Domande per la riflessione

Proporre un'esperienza di servizio è sempre un modo concreto di mettere "le mani in pasta" e

- In che modo valorizziamo il servizio nelle nostre proposte ai giovanissimi?
- Riusciamo a coinvolgerli in impegni che vadano oltre l'animazione dei bambini del catechismo? In che modo curiamo questa e altre proposte di servizio?
- Il mettersi in gioco nella carità a volte può essere una medicina anche per alcuni ragazzi più chiusi o in difficoltà. Quali esperienze positive possiamo condividere?
- Quali altre realtà di servizio e di volontariato sul territorio gli facciamo conoscere?

Sport e aggregazione

Strumento di evangelizzazione per i giovani

San Giovanni Bosco, ha cominciato il suo cammino verso la Santità semplicemente invitando i giovani a giocare nell'oratorio:

- **Lo sport è luogo di autentica spiritualità:** "Quando vedo i giovani tutti occupati nel gioco son sicuro che il demonio ha un bel fare, ma non riesce a nulla" (San Giovanni Bosco)
- **Lo sport è luogo in cui l'umano è messo alla prova:** "Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi" (San Giovanni Bosco)
- **Lo sport è luogo per far nascere e crescere la chiesa:** "La santità consiste nell'essere allegri" (San Giovanni Bosco)
- **Lo sport è luogo educativo entusiasmante:** "Educare è cosa di cuore" (San Giovanni Bosco)

Domande per la riflessione

All'interno delle nostre parrocchie o dei centri parrocchiali c'è quasi sempre il "campetto". Questo luogo, lungi da essere un luogo professionistico, è spesso però luogo di incontro di giovanissimi o giovani che non per forza "frequentano la parrocchia", intesa come le attività organizzate.

- Questi campetti possono essere territorio di missione e di incontro di chi è "fuori dal giro"? Come fare per impostare una pastorale "di strada"?
- Nelle attività ordinarie di un gruppo parrocchiale, ci può essere l'attività sportiva? Con quale scopo?
- Lo sport può avere un ruolo di inclusione di persone più "fragili" nei nostri gruppi?
- Si possono creare "alleanze educative" con le squadre sportive del territorio?

Campiscuola e uscite

“In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare” (Lc 9,28).

Il Vangelo della Trasfigurazione ci racconta che anche Gesù, per vivere un’esperienza di preghiera più intensa e “straordinaria”, sceglie di uscire con alcuni dei suoi discepoli.

Domande per la riflessione

Tutti sappiamo bene quanto le “uscite” siano esperienze forti che possono riaccendere i motori di un gruppo, rimotivando i giovanissimi e che consentono agli educatori di conoscerli più profondamente. Talvolta si può avere l’impressione che anche una due giorni sia più fruttuosa del costante lavoro settimanale dei gruppi. La possibilità di fare aggregazione, inoltre, oggi più che mai è indispensabile per i giovanissimi che scoprono nella condivisione di tempo e spazi la possibilità di costruire amicizie profonde. I campi e le uscite sono anche una esperienza privilegiata di crescita nella fede, che ha bisogno di un tempo per attecchire, tempo che oggi, nella quotidianità frettolosa delle nostre vite, è difficile salvaguardare.

- Quanto tempo e spazio diamo a queste esperienze durante l’anno? Cogliamo l’occasione di due o tre giorni per far conoscere ai giovanissimi esperienze di vita o di servizio diverse dalle cose che vedono in parrocchia?
- L’aspetto culturale, di servizio, educativo, di spiritualità/fede e/o comunitario riesce ad emergere di fianco al valore aggregativo di queste attività?
- Il campo scuola è una esperienza ormai consolidata della nostra esperienza associativa e diocesana, ma anche sempre più complessa da organizzare e gestire. Quanto il campo scuola riesce ad essere inclusivo e al servizio dell’annuncio del Vangelo anche verso i ragazzi più fuori dal giro? Quali passi possiamo fare in questa direzione? Quali strumenti formativi per gli educatori possiamo adottare?

Scuola

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola - l'abbiamo sentito tutti oggi - non è un parcheggio. E' un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E' un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: "Per educare un figlio ci vuole un villaggio". Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.

(Discorso di Papa Francesco al mondo della Scuola italiana, 10 maggio 2014)

Domande per la riflessione

- È possibile essere in dialogo con l'esperienza scolastica dei ragazzi o i due ambiti (scuola e parrocchia) rimangono divisi?
- Si possono creare esperienze di condivisione fra scuola e parrocchia?
- Ci sono esperienze che abbiamo già fatto da condividere (convivenze con la classe, doposcuola, incontri saltuari, ecc...)?

Cultura, arte, spettacolo

A quanti con appassionata dedizione
cercano nuove « epifanie » della bellezza
per farne dono al mondo
nella creazione artistica.

« Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona » (Gn 1, 31)

1. Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del *pathos* con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi.

4. La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è « l'arte educativa ». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.

(Lettera di Giovanni Paolo II agli artisti)

Domande per la riflessione

- L'aspetto culturale (arte, spettacolo, informazione) è presente nei nostri gruppi parrocchiali?
- L'attualità è presente nei nostri gruppi parrocchiali o rimane a sé stante?
- Il musical, il coro, una radio possono essere occasione di coinvolgimento e aggregazione?
- L'esperienza artistica-culturale può essere un veicolo di testimonianza o sono solo situazioni "ricreative"?